

RECENSIONE

Vincenzo Del Gaudio

Théatron. Verso una mediologia del teatro e della performance

Milano, Meltemi, 2021, 215 pp.

di Emanuele Regi

Una delle arene di scontro – più ermeneutiche che estetiche – negli ultimi anni ha visto opporre il teatro ai media digitali. Da una parte, lo spazio della presenza, dell’effimero *hic et nunc*, della corporeità e della comunità, dall’altra, i luoghi impalpabili dell’Ethernet, in cui permane l’immateriale bidimensionale in movimento e dove la relazione avviene tra profili – che di corpi hanno il simulacro – all’interno di community. Questa aspra tenzone polare è stata spesso alimentata dalle – sempre più minoritarie – partigianerie dello specifico che, soprattutto quando si sentono minacciate di estinzione, rifuggono e resistono a possibilità di dialogo e ibridazione.

Vincenzo Del Gaudio in *Théatron. Verso una mediologia del teatro e della performance* (Meltemi, 2021, pp. 215) si occupa di una meritoria e quanto mai necessaria operazione sul piano metodologico: intrecciare teatrologia, sociologia, *performance studies* e *media studies*, articolando un discorso densissimo dal punto di vista teorico alternato a *exempla* artistici contemporanei (di fatti è proprio l’esistente e ormai irrinunciabile dialogo di artisti teatrali con i media a porre la questione anche sul piano degli studi). Proprio questo, infatti, è il primo elemento che si apprezza alla lettura di Del Gaudio: il preciso puntellare modelli teorici a ricadute pratiche, in una progressione che, insieme, genera una mappa dell’esistente e fa intravedere le rotte del possibile.

Ma, a ben vedere, non è del tutto giusto imputare a teatrologi e studiosi di *performing arts* – che vedono nella propria disciplina “una sorta di sacca di resistenza alla mediatizzazione crescente dell’esperienza umana” – una diffidenza a tutti gli effetti reciproca, dato che negli studi mediologici il teatro risulta come “un grande rimosso [...], un dispositivo segreto e occulto” (Del Gaudio, 2021: 19). Occorre, però, superare queste resistenze per accorgersi che le arti performative non si rivoluzionano al contatto con i media, ma, come hanno fatto per secoli, semplicemente si adattano ad essi e, d’altra parte, il mondo digitale è sensibile a determinati influssi teatrali e drammaturgici a più livelli.

Del Gaudio traccia una cornice molto solida dal punto di vista metodologico, aprendo il volume con una riflessione sulla relazione di alcuni grandi studiosi di mediologia – Simmel, Ortega y Gasset, Benjamin e McLuhan – con il teatro e dedicando l’ultimo capitolo, *Il corpo della luce: archeologia del video a teatro*, ad un excursus sulla luce in scena: dall’illuminazione a gas fino al *videomapping*.

Il rapporto dei mediologi con il teatro non è stato sempre chiaro, in particolare se pensiamo al testo cardine per questi studi. Infatti, ne *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Walter Benjamin lascia fuori l'arte scenica dai media moderni, eppure il suo *anatema*, come dimostra Del Gaudio, è assai più sfumato di fronte al teatro epico brechtiano. In effetti, questa posizione benjaminiana pare oggi confermata dalla connessione direttamente proporzionale tra palchi tecnologicamente ibridi e forme di epicizzazione della scena, come avviene nel teatro documentario. La ricostruzione storiografica finale, invece, articola una importante riflessione sulla consistenza della luce in scena legittimandone la capacità ultra-corporea (quindi extra-attoriale) di creare presenza e, aggiungo, di costruire atmosfera (Pitozzi, 2011).

Dentro questo quadro metodologico-storiografico Del Gaudio ci trasporta in una vera e propria poetica del teatro in rapporto ai mezzi tecnologici in due densissimi capitoli: *Verso una mediologia del teatro (digitale) e Liveness e documento*. La prima etichetta chiamata in causa è l'intermedialità, ovvero "la collisione tra diverse forme mediali che modifica le caratteristiche specifiche dei singoli media, e soprattutto produce forme di [...] nuovi modelli percettivi" (Del Gaudio, 2021: 88). Così emerge la *performance intermediale* che si compone, da una parte, di ibridazioni digitali sulla scena, dall'altra, di "teatralizzazione e drammatizzazione dell'esperienza dei media" (Del Gaudio, 2021: 90). Nella nostra memoria di spettatori teatrali e cittadini intermediali, infatti, è possibile attribuire molteplici riferimenti alle parole di Del Gaudio: dalle dinamiche social ai lavori di Cuocolo/Bosetti che lo studioso cita ampiamente nel capitolo dedicato. Emerge, in questo senso, un potere del teatrale che va oltre la sua stessa esistenza carnale, oltre il suo stesso *bios*. Lo studioso, come Artaud, riconosce il potere di contagio del teatro (Artaud, 2000), ma in uno stato di *obsolescenza e zombietudine* (Parikka, 2012) e non solo nel suo avvenire.

È il teatro a comportarsi come uno zombie rispetto agli altri media, infettandoli con la sua rovina, la sua apertura al disfacimento di corpi. Il teatro non può essere ucciso dai media in quanto esso è già morto, è una macchina infettiva. [...] Ma essendo uno zombie [...] un morto che cammina, putrefazione in atto, ha la capacità di mostrare il disfacimento, di quel particolare spazio tra vita e morte, appunto di metterlo in scena. (Del Gaudio, 2021: 110)

Un altro problema, forse il più scottante dati i mesi di chiusura che abbiamo alle spalle, riguarda l'utilizzo delle piattaforme per la creazione di performance online, intaccando la questione della *liveness*, cioè della co-presenza di attori e spettatori (Fischer-Lichte, 2014), come specifico dell'evento teatrale e performativo. Del Gaudio, sostenendo che la "differenziazione tra performance live e performance mediata è di tipo culturale e

non ontologica” e “assume un senso con la comparsa di forme di spettacolo mediate elettronicamente” (Del Gaudio, 2021: 132), apre alla possibilità di una *liveness digitale* di eventi come “condivisione di un tempo e di uno spazio [...] realizzata coi e nei media digitali” che “non è più esclusivamente fisica” (Del Gaudio, 2021: 135). In questo senso *l’hic et nunc* teatrale viene dilatato ma non soccombe all’utilizzo di piattaforme digitale, mentre è il principio di relazione corporea a venire meno.

Certamente, su questo particolare punto, è difficile avere un accordo assoluto anche fra gli artisti, le cui preferenze hanno poco a che fare con le posizioni ermeneutiche. Alcuni, come la regista Lola Arias, infatti, proprio durante il lockdown, adattano i propri lavori alla dimensione online scoprendo l’incredibile possibilità di avere “pubblico allo stesso momento da tutte le parti del mondo” (Arias Di Matteo, 2021: 76). Altri, invece, rivendicano un rapporto elettivo con la relazione teatrale vedendo due comunità (artisti e spettatori) che si incontrano come un’“esperienza speciale” (Natoli FC Bergman, 2021: 63). Entrambe le posizioni, però, ci ricordano che non esiste qualcosa di giusto o sbagliato, qualcosa che è teatro e qualcosa che non lo è, piuttosto le dinamiche sceniche – digitali o corporee – rispondono alle necessità di una ricerca i cui confini, come dimostrano gli *exempla* in *Théatron*, sono sempre labili e mutevoli.

Se Del Gaudio mostra e suggerisce molteplici possibilità di relazione tra linguaggi, spazi reali e digitali, è un’altra importante ibridazione quella che emerge dalle sue pagine. Parlo dell’abile sguardo del nuovo teatrologo (De Marinis, 2008), capace di incrociare più discipline e di metterle in reazione tra di loro. Ne emerge una visione teorica in favore di una pratica estetica – nella sua forma processuale e finale – che oggi, forse, si riconosce più a suo agio incorporando campi eterogenei piuttosto che privilegiando il novecentesco orticello dello specifico.

Bibliografia

ARIAS, LOLA – DI MATTEO, PIERSANDRA

2021 *Theatre as a Remake of the Past*, in Gerardo Guccini, Claudio Longhi e Daniele Vianello (edited by), *Creating for the Stage and the Other Spaces: Questioning Practices and Theories*, in «Arti della Performance: orizzonti e culture», n. 13, 2021, pp. 67-79. [trad. di chi scrive]

ARTAUD, ANTONIN

2000 *Il teatro e il suo doppio*, Einaudi, Torino.

DEL GAUDIO, VINCENZO

2021 *Théatron. Verso una mediologia del teatro e della performance*, Meltemi, Milano.

DE MARINIS, MARCO

2008 *Capire il teatro. Lineamenti di una nuova teatrologia*, Bulzoni, Roma. (nuova ed.)

FERLAZZO NATOLI, LISA – FC BERGMAN

2021 *Form as Content*, in Gerardo Guccini, Claudio Longhi e Daniele Vianello (edited by), *Creating for the Stage and Other Spaces: Questioning Practices and Theories*, in «Arti della Performance: orizzonti e culture», n. 13, 2021, pp. 55-65. [trad. di chi scrive]

FISCHER-LICHTE, ERIKA

2014 *Estetica del performativo. Una teoria del teatro e dell'arte*, Carocci, Roma.

PARIKKA, JUSSI

2012 *What is Media Archeology?*, Polity, Cambridge.

PITTOZZI, ENRICO

2011 *Premessa*, in «Culture Teatrali», n. 21, pp. 7-8.